

## PREMESSA

*Massimo Prada e Giuseppe Polimeni*<sup>1</sup>

Nella storia della lingua italiana la seconda metà dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento sono unanimemente considerati come un'epoca di definizione della moderna fisionomia dei nostri usi linguistici, una sorta di "laboratorio" che prepara momenti di svolta nella visione complessiva del ruolo della lingua nella società, ma anche nell'effettivo profilo del mezzo espressivo e comunicativo.

Scavi di rilievo metodologico, con approcci diversi, hanno portato alla luce, con lo sguardo di studiosi del secondo Novecento (che quell'epoca avevano, anche se marginalmente, conosciuto), significativi momenti ed episodi, letti alla luce di paradigmi altrettanto convincenti, nel loro proporsi in uno sviluppo diacronico e complementare.

In quest'epoca che può dirsi di trapasso, tuttora da sondare a fondo negli episodi che sono apparsi fin qui minori, si può oggi discendere con un sguardo che si avvale del filtro delle generazioni di distacco, per tentare una storia, se pure per punti e per occasioni, certo nuova nella distanza, sedimentati le forme di partecipazione e i punti di vista interni.

Il Convegno *Lessici e grammatiche nella didattica dell'italiano tra Ottocento e Novecento* si proponeva di portare l'attenzione su quest'epoca, facendo tesoro dell'insegnamento dei maestri che per primi hanno avvicinato gli anni di formazione della "storia linguistica dell'Italia unita", ma al tempo stesso recuperando dalle pieghe della memoria d'archivio, regione per regione e se possibile, città per città, una straordinaria ricchezza di testimonianze e di nuove possibilità di approfondimento e di studio. Il Convegno prima, e ora gli atti, oltre a dare profondità a pubblicazioni e a esperienze tra i due secoli, portano alla luce figure fino a pochi anni fa soltanto parzialmente indagate, lette per un'esperienza soltanto o da un punto di osservazione non direttamente collegato all'indagine sulla lingua.

Il campo delle grammatiche e quello del lessico, come luoghi dove trova spazio la descrizione di uno standard, ma anche come specchi di un sistematico variare dello standard stesso, sono apparsi cartine di tornasole privilegiate nella ricostruzione di un'epoca, della sua complessità, delle figure che l'hanno popolata e resa unica.

Non semplicemente monumenti della prescrizione, momenti del limite posto dalla lingua nel suo farsi storia presente, ma elementi capaci di rendere ragione del cambiare dello standard, dell'evolversi dell'uso sulla base delle istanze della società, i lessici e le grammatiche del secondo Ottocento e dei primi decenni del Novecento dicono le possibilità di una lingua che, mentre risolve i conti con i suoi autori e con la tradizione,

<sup>1</sup> Università degli Studi di Milano.

dirige le sue forze verso un modello pronto a divenire moderno e a essere sfruttato appieno nei mezzi di comunicazione di massa.

Lessici e grammatiche sono considerati non nella loro entità separata e distinta come mezzi di trasmissione della consapevolezza linguistica, ma vengono riportati al contesto in cui sono effettivamente funzionali nella pratica, la didattica della lingua: strumenti insostituibili, per i tempi, nell'insegnamento dell'italiano, si propongono come modelli, ma al tempo stesso come riflesso delle modalità operative di proporre una lingua, di riprendere modi tipici di un uso quando esso è ritenuto scorretto.

Sulla valenza didattica come punto di vista nuovo e peculiare con cui leggere il panorama lessicografico e grammaticografico postunitario porta l'attenzione *Claudio Marazzini*, che nella sua prolusione fa notare la necessità di riscrivere il quadro complessivo degli studi sulla storia delle grammatiche e dei lessici prendendo in considerazione proprio l'esperienza della scuola, quella che alcuni autori – Alessandro Manzoni per primo – hanno descritto e stigmatizzato negli aspetti e nelle pratiche di conservazione della norma e dell'adesione a una lingua fittizia, attenta all'espressione del bello e non alla resa del pensiero. Il saggio invita a rivedere strumenti complessivi di studio e di analisi del percorso storico, la sintesi storica del Trabalza in prima battuta, contestualizzandoli in una situazione storica e nella temperie culturale: prendono così rilievo, sulla base del suggerimento dello studioso, repertori in apparenza minori, vivi nella pratica e nell'uso (quello scolastico, ma non solo), destinati a condizionare le scelte della realtà della lingua.

Un importante contributo sulla ricezione delle teorie grammaticografiche avvenuta Oltralpe nella prima metà dell'Ottocento è quello proposto da *Monica Barsi*, che, con un approccio sintonizzato sulle più recenti ricerche in campo lessicografico, porta alla luce e studia le pagine di riflessione grammaticale offerte dai vocabolari: in una tradizione aperta nel secolo XVII dai primi vocabolari bilingui si colloca una ricerca che fa risaltare la necessità di individuare una grammatica pronta a essere appresa, disponibile in un solo strumento che sia tutt'uno con il vocabolario. Significative sono le scelte dei singoli repertori, attenti ad alcuni aspetti più che ad altri, sintonizzati su modelli secenteschi o su quelli settecenteschi.

Nel quadro dell'interesse inglese per l'Italia, sia sul versante del turismo ottocentesco, sia su quello dell'attenzione per la cultura italiana, si collocano le opere di M. Santagnello, maestro nella Londra della prima metà del XIX secolo, a partire da *A Complete Grammar of the Italian Language*, probabilmente pubblicata nel 1813; sull'attività grammaticografica e lessicografica del Santagnello portano l'attenzione *Giovanni Iamartino* e *Lucia Berti* in un saggio attento da un lato alla novità dei repertori sotto il profilo della teoria, dall'altro a quello degli esercizi, che nelle procedure dei repertori e dei testi diventano elemento essenziale e basilare della didattica, in un percorso in un cui il lettore è seguito passo passo e mai abbandonato. Di grande interesse nella ricerca è inoltre l'indagine sul *Dictionary of the Peculiarities in the Italian Language* (1820), opera originale e innovativa, in cui l'autore, anche sulla base della sua personale esperienza di docente, cerca una strada personale per dimostrare l'inutilità del metodo di insegnamento dell'italiano tramite il francese.

In un contributo dedicato al *Arte completo de la Lengua italiana. Nuevo método para aprenderla sin necesidad de mas libros y aunque sea sin maestro* di José López de Morelle, *Beatriz*

*Hernán-Gómez Prieto* porta l'attenzione su un fondamentale repertorio di insegnamento dell'italiano agli alunni ispanofoni: pubblicato nel 1851, il volume del Morelle mette in atto un metodo di progressivo avvicinamento dello studente all'uso della lingua; centrale è nella struttura dell'opera – fuoco dell'analisi della studiosa – il lessico dell'italiano. L'indagine sottolinea l'attenzione dell'autore per modi ed espressioni familiari, la sensibilità per gli aspetti paremiologici, lo sguardo particolare sui verbi nella loro "usualità", anche in rapporto con la tradizione della poesia italiana e in un rapporto con i grandi modelli di grammatiche e lessici dell'italiano per i francesi.

L'industria editoriale per la scuola, fiorente a partire dagli anni Settanta del secolo XIX, tra i due poli in dialogo, linguistico e culturale, di Milano e di Firenze, è argomento di un'indagine nuova nell'approccio proposta da *Elisa Marazziti*, che individua autori, tipologie e modalità di pubblicazione, collegandoli alle istanze della scuola postunitaria e alle esigenze di docenti e di alunni: in particolare affiora con evidenza l'approccio della nomenclatura, non diretto alla classificazione, ma alla definizione degli oggetti di uso pratico, sia attraverso i repertori lessicali sia grazie alle carte che le scuole acquisiscono e propongono agli allievi in una moderna forma di visualizzazione di cose e parole.

*Joël F. Vaucher-de-la-Croix* dedica un'indagine specifica alla *Grammatichetta popolare con nuova orditura sui bisogni dell'istruzione del popolo* (Lugano, 1873) con cui Giuseppe Curti, vicino alle idee di pedagogia moderna, importa il moderno insegnamento della lingua nel Cantone Ticino. Contro i metodi della scuola ticinese, basata su una didattica improntata all'astrattezza e all'insegnamento del bello scrivere, Curti si fa portavoce di tendenze già ben delineate in articoli contemporanei e avvia un processo di definizione dell'espressione (parlata e scritta) come espressione del pensiero. Questa novità sintonizza la grammatica del Curti con quelle più avanzate di ambito europeo, francesi e italiane.

*Paolo Silvestri* porta l'attenzione sulle grammatiche di Benedetto Colarossi, che nei primi due decenni del Novecento propongono in Spagna una didattica nuova della lingua italiana, attenta sia al versante della resa scritta opportuna e graficamente corretta (nel rapporto grafia-pronuncia), sia alla possibilità di simulare un uso linguistico in situazioni comunicative precise. Accanto a queste grammatiche l'autore definisce un suo metodo, il metodo Colarossi appunto, adattamento del metodo di Max Doppelheim per l'insegnamento delle lingue straniere agli ispanofoni, opzione didattica attenta per definizione agli usi della lingua nei singoli contesti e nella complessità dell'approccio semantico.

Con una prospettiva che intende collegare la ricerca ottocentesca a quella più recente e alla coeva pratica didattica è quella percorsa da *Carla Marengo*, che affida a una ricerca sistematica nelle scuole la verifica delle possibilità di uso di strumenti lessicografici *on line*, da un lato quelli facilmente disponibili, dall'altro quelli storici, in particolare il Tommaseo-Bellini, osservati nelle loro possibilità di fornire opzioni di indagine agli studenti. Ne esce in assoluta evidenza la necessità di studiare le soluzioni per evitare le ambiguità del lemma, ma anche la necessità – e in alcuni casi l'urgenza – di una propedeutica che avvicini correttamente chi fruisce degli strumenti *on line*, e in particolare gli studenti.

Sul versante dei vocabolari un seguito non sempre alto hanno avuto i repertori sinonimici, che, abbandonata la tipologia del prontuario di bellezze di lingua, a partire dal Settecento e poi nell'Ottocento, con l'attività del Grassi, si avviano a diventare un

insostituibile elemento di educazione linguistica: *Ludovica Maconi* ripercorre la linea della fortuna dei repertori dei sinonimi nell'Ottocento, valutando l'incidenza della ricerca del Grassi, di quelle del Fanfani e del Tommaseo, non semplicemente affrontando il problema della diffusione, ma individuando nella ricerca della proprietà espressiva uno degli elementi fondanti e comuni di questa ricerca, che tanta fortuna ha avuto nella scuola e nella pratica didattica in generale.

Figura di rilievo nella narrativa del primo Novecento, Alfredo Panzini ha navigato le acque della riflessione sulla grammatica con un approccio del tutto singolare, indagato in questo volume da *Matteo Grassano*: lo scrittore affida al suo *Dizionario moderno* alcune significative riflessioni sulla lingua, a livello di lessico, ma anche nella considerazione di fatti morfologici, valutando l'incidenza di forestierismi, considerando la razionalità e l'applicabilità di soluzioni manzoniane. Non un paradigma definito, ma un quadro dettato dalla sensibilità per la lingua ispira le riflessioni della *Guida alla grammatica italiana*, che, in continuità con una tipologia in parte ottocentesca, discute problemi, cerca di risolvere incertezze e dubbi che la scrittura di una lingua di cultura non poteva non porre a un pubblico nuovo che cercava di "fermarla" sulla carta.

Considerando in prima istanza le *Regole elementari della lingua italiana* (1833), ma anche le edizioni di testi trecenteschi, come i *Fatti d'Enea [...] ridotti in volgare da frate Guido da Pisa* (I ed. 1834), e le antologie di prosatori italiani finalizzate all'insegnamento dell'arte dello scrivere, *Sandra Covino* traccia un profilo completo della ricerca di Basilio Puoti nella Napoli della prima metà dell'Ottocento, verificando, anche attraverso la testimonianza di allievi illustri (il De Sanctis per primo), la straordinaria capacità di sintesi di istanze settecentesche e l'attenzione all'efficacia espressiva, come elemento caratterizzante di una didattica moderna: centrale nell'analisi della studiosa è l'importanza attribuita dal Puoti all'esercizio della traduzione dei classici latini e greci, ma anche la straordinaria sensibilità per le possibilità offerte dalla selezione lessicale, in un equilibrato rapporto critico con la tradizione degli autori.

Se è vero che le radici di quest'epoca vanno ricercate nella prima metà del secolo XIX e, ribaltando il paradigma consueto, con una ricerca degli affioramenti al Sud, è proprio a Napoli, nella città che è del Puoti e del De Sanctis, che va ricercata una prima significativa traccia di studio e di costruzione di metodi didattici moderni: *Nicola De Blasi* ripercorre le tappe fondamentali della ricerca di Mele intono alla didattica dell'italiano, prima considerando l'esperienza della *Saggio di nomenclatura familiare col frequente riscontro delle voci napoletane alle italiane*, esempio significativo di come la didattica tenti di estirpare la voce dialettale o fornire quella italiana prima che prenda campo nella competenza dell'alunno quella napoletana, quindi considerando i *Rudimenti di grammatica italiana*, che nel 1835 offrono una grammatica attenta al concreto, in dialogo con gli esperimenti del Gherardini: da un lato si offrono esempi di scritture errate (come farà poi, tra gli altri, il Collodi nella *Grammatica di Giannettino*), dall'altro si attua un'educazione alla lingua che si basa su processi di definizione dell'astratto a partire dal concreto.

A un manuale degli anni '80 è dedicato anche il contributo di *Massimo Prada*, che studia la grammatica scritta da Severino Fabriani per le allieve sordomute dell'istituto modenese; il volume non interessa solo in quanto manifestazione tarda, ma reale, del razionalismo linguistico in Italia, né solo come risultato di una riflessione che tenta di rivitalizzare la grammaticografia su fondamenti illuministi e portorealisti, ma anche in quanto tentativo di una sua rifondazione funzionale a una didattica "speciale": quella per

i non udenti, che richiedevano, secondo il sacerdote, trattazioni orientate alla massima trasparenza e alla più salda aderenza alla struttura del pensiero.

*Alessio Ricci* considera, con un'indagine metodologicamente stratificata, gli interventi autoriali di Raffaello Fornaciari che nel 1882 fa confluire le indicazioni della *Sintassi italiana dell'uso moderno* (1881) nella *Grammatica italiana dell'uso moderno, compendiate e accomodate per le scuole*. Il contributo porta in luce alcuni momenti dell'adattamento del modello innovativo messo a punto nel 1881, notando per carotaggi la grande capacità dello studioso di trasferire nel repertorio scolastico i lati più significativi della novità del suo repertorio maggiore, attento da un lato agli letterari, ma anche alla duttilità della sintassi nell'uso "parlato".

L'esperienza del rapporto con gli autori e con le autorità della lingua è argomento dell'indagine di *Giuseppe Patota*, che porta alla luce nelle grammatiche del secondo Ottocento e del primo Novecento la presenza di un modello silenzioso, quello del canone bembiano. L'azione, non visibile, ma efficace, delle *Prose* è nel pervasivo concetto di armonia neoplatonica, principio che struttura il capolavoro grammaticografico del Bembo ed entra nelle grammatiche scolastiche, trasportando nella formazione linguistica, in epoche diverse e ancora tra i due secoli, il principio che la lingua scritta, con il filtro degli scrittori, deve prevalere su quella parlata.

A *Cecilia Demuru* si deve uno studio sulla classificazione dei complementi nelle grammatiche postunitarie, attento in primo luogo a ricostruire le indicazioni che il Ministero della Pubblica Istruzione ha proposto ai docenti. Sulla *Grammatica italiana* di Luigi Morandi e Giulio Cappuccini (1894) si concentra quindi l'analisi della studiosa, che verifica le modalità innovative di spiegare la sintassi (della frase semplice e della frase complessa), ma anche il tentativo di sfrondare la "babele" della precettistica e del lessico della lingua.

Il panorama delle grammatiche di fine secolo e delle prime esperienze novecentesche è percorso da un punto di vista trasversale dalla ricerca di *Dalila Bachis*, che considera gli strumenti di insegnamento dello standard nel loro riflettere un'idea di lingua sostanzialmente espressa dal contatto e dal riferimento agli autori: il saggio traccia con analitica indagine del corpus selezionato l'uso e la presenza nei repertori scolastici di testi letterari, considerando il fatto che essi diventano testimonianza di forme e di soluzioni che forniscono precetti stilistici e che danno l'avvio a un approccio che sarà poi del Novecento e di certe grammatiche attente alla voce d'autore.

Nel panorama italiano novecentesco delle grammatiche per la scuola (e per la scuola media in particolare) *Silvia Demartini* traccia un percorso personale molto convincente, mettendo in luce la presenza di veri e propri testi-modello, che hanno goduto di un successo scolastico straordinario e che sono diventati un riferimento, il più delle volte implicito, per le grammatiche coeve e per quelle della seconda metà del secolo: il quadro è tracciato con competente riferimento al quadro normativo, ma soprattutto all'opera di figure che hanno avuto un peso significativo nella storia della lingua e della didattica del prima metà del secolo XX (Croce, Gentile, Lombardo Radice). Il saggio traccia un profilo dei nuovi orientamenti precettistici, valutando il passaggio dalla didattica della grammatica a quello della stilistica, per arrivare ai primordi dell'insegnamento delle tipologie testuali, in continuità rinnovata nel metodo con alcuni esperimenti già ottocenteschi sui generi letterari.

Alla *Grammatica italiana ad uso delle scuole* (1918) dedica un saggio analitico *Paola Cantoni*, che mette in luce l'attenzione del linguista per le esigenze reali della scuola, in rapporto

alla pratica concreta di un apprendimento che deve essere graduale e deve poter attingere ai risultati dell'analisi comparativa. In questa direzione Goidanich dichiara e mette in pratica la volontà di costruire uno strumento capace di dare conto delle varietà diatopiche dell'italiano, attento sia alle criticità portate dalla peculiare situazione italiana, sia alle problematiche della formazione a una lingua che è diversa dalle varietà del *parlato*; l'attenzione alla lingua letteraria *comune* quanto a quella *familiare*, porta l'autore a valorizzare la prospettiva lessicale, aprendo a fonti orali e alla definizione di un'effettiva lingua d'uso (anche domestica).

Passando in rassegna i programmi scolastici tra Ottocento e Novecento, *Margherita De Blasi* prende in considerazione il ruolo che la prosa di Giovanni Verga ha nel percorso di formazione linguistica della scuola postunitaria. Se nei programmi scolastici di italiano le pagine verghiane entrano soltanto nel 1923, con la Riforma Gentile, è necessario attendere la *Grammatica degli italiani* (1934) di Trabalza e Allodoli per vedere citata la prosa di Verga, il più delle volte per indicare e stigmatizzare usi bassi o scorretti. Sdoganata da Croce in una selezione di passi, la ricerca di Verga entra gradualmente nelle antologie scolastiche, valorizzata per il portato della sua specificità narrativa.

Il panorama editoriale trova una significativa corrispondenza negli obiettivi didattici individuati da *Luisa Revelli* in un'indagine sistematica (*Questioni d'abbicci*) delle proposte di rappresentazione dell'alfabeto italiano veicolate da repertori, manuali, grammatiche tra i due secoli: la definizione della grafia dell'italiano in quelli che saranno i 21 caratteri standard rappresenta la sintesi del confronto avvenuto in un'epoca in cui si stabilizza definitivamente un modo di rendere graficamente i fonemi e quindi si definisce la norma della lingua anche sul versante della sua rappresentazione effettiva. Non soltanto questione di libri per la scuola, ma, questione nella "questione", in vista dei futuri sviluppi portati dai mezzi di comunicazione di massa, quest'istanza andrà a coinvolgere il rapporto degli italiani con la lingua scritta (e di riflesso con quella parlata). Nel seguire, con approccio trasversale, la terminologia metalinguistica nella didattica dell'italiano tra XIX e XX secolo (*Terminologia metalinguistica nella grammaticografia e nelle pratiche scolastiche postunitarie*) la studiosa passa al vaglio l'approccio definitorio di alcuni fatti e fenomeni rilevato in un corpus significativo di grammatiche, valutando oscillazioni, varietà di definizioni, soluzioni di spiegazione che dicono da un lato la difficoltà a far riferimento a competenze glottologiche (in via di diffusione), dall'altro lato esprimono il tentativo di autori (e, per riflesso, di maestri e di docenti) nel mediare un sistema che può apparire arduo e non è ancora definito. Significativo rilievo acquisisce il riscontro offerto dai quaderni conservati al Codisv, un campione esemplare che aiuta, in questo caso, a verificare il rapporto tra la codificazione di uno standard e la sua effettiva acquisizione.